



Un gruppo di giovani alla partenza del pellegrinaggio Macerata-Loreto

La 34ª edizione del pellegrinaggio a piedi, nel segno della vicinanza e della preghiera per le popolazioni vittime del recente sisma

DAL NOSTRO INVIATO A MACERATA
LUCIA BELLASPIGA

A certe cose non ci si abitua mai. Non ci si abitua a decine di migliaia di persone che si mettono in viaggio da tutta Italia (e dall'estero) per una cittadina nel cuore delle Marche, Macerata, e da lì si incamminano in un pellegrinaggio lungo una notte intera, fatta di canti, preghiere e silenzi. Non ci si abitua al fatto che questo si ripeta da 34 anni, e che il numero di pellegrini non si riduca col tempo, assottigliato dalle insicurezze e dal pessimismo del mondo, ma anzi aumenti sempre più. Non ci si abitua al fatto che la folla in cammino non sia lì per battere un tempo o superare un record e nemmeno per salire su un podio. Non alzeranno una coppa questa mattina alle sei gli oltre 90mila pellegrini quando, dopo 28 chilometri di marcia, con le luci dell'alba faranno irruzione sul sagrato del Santuario di Loreto, ma pregheranno

ancora, e ancora canteranno con le forze residue, e bruceranno centinaia di migliaia di intenzioni alla Madonna Lauretana, stanchi e felici. Non bastano ragioni umane per capire tutto questo, tanto che qualche università straniera ha provato a studiare il "fenomeno" dal punto di vista "scientifico": «La cosa che più ci ha colpito - hanno scritto i ricercatori esteri - è che esso si regge sostanzialmente sul lavoro volontario. Come è possibile?». Una domanda che anche i pellegrini non smettono di ripetere a se stessi di anno in anno, passo dopo passo, per non dimenticare la concretezza di una meta mai scontata, come sottolinea il titolo del 34° Pellegrinaggio Macerata-Loreto: *Cristo è qualcosa che sta accadendo ora.*

Non una grande vicenda del passato, dunque, ma un fatto che avviene adesso, nel presente, senza mai slittare nel passato o diventare attesa di un futuro. Come ha detto in più occasioni Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita la direzione decisiva».

La stessa direzione seguita ieri sera dalle 22 fino all'alba dalla fiumana che, partita dallo stadio Helvia Recina di Macerata, ha proseguito fino alla Santa Casa di Loreto, quella in cui l'Angelo portò l'annuncio a Maria e dove la madre di Dio pronunciò il suo sì. Una meta, ha sottolineato Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comu-

nione e liberazione, nel suo messaggio ai pellegrini, che «facilita la riscoperta della fede, tante volte vissuta come cosa scontata. Tutta la sicurezza della Madonna, infatti, poggiava sul Signore che aveva afferrato il suo niente per farne la prima dimora di Dio nel mondo».

Il tutto ha avuto inizio alle 18, quando i pellegrini sono entrati nello Stadio per ascoltare le prime testimonianze. C'era Claudio Bottini, un bancario di Milano padre di tre figli, che ha condiviso l'abbraccio «così umano e così divino» ricevuto la settimana scorsa durante l'Incontro mondiale delle Famiglie con la visita del Papa. E c'era Lorenzo Minotti, una delle grandi glorie del calcio italiano: «La mia è stata una carriera di trionfi, partite indimenticabili, coppe alzate al cielo, ma anche cocenti sconfitte. A 45 anni ringrazio Dio perché mi ha donato due strumenti potentissimi che mi hanno concesso di non perdere mai l'orientamento, cioè la fede e la famiglia». Dal campione infine un consiglio, dato con umiltà, la preghiera da recitare «quando siete chiamati a fare scelte», un testo che al Signore chiede una sola cosa: di aiutarci a non desiderare altro che la Sua volontà. Qualunque sia. Ed è proprio ciò che ha saputo fare Alberto Malagoli, giunto da San Felice sul Panaro, Emilia Romagna, dove il terremoto del 20 maggio ha lesionato la sua casa e soprattutto la sua azienda: «L'attaccamento alle cose che finiscono non basta più», ha scoperto all'improvviso attraverso un dolore che

poteva annientarlo, e allora l'unica preghiera possibile e vera non è «un'inconscia pretesa di essere esaudito», ma un abbandonarsi con fiducia. Proprio ai «nostri fratelli colpiti dal terremoto» ha rivolto il pensiero Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, e le sue intenzioni: «Li porteremo con noi in questa notte di cammino e pre-

ghiera, fin dentro quella Casa Santa, solida e sicura nella fede, dove ci attende l'abbraccio della Santa Famiglia di Nazareth». Nella sola casa che non crolla.

Alle 20 l'irrompere nello Stadio della Fiaccola della pace, benedetta dal Papa in piazza San Pietro il 6 giugno alla presenza del vescovo Giuliodori e di Giancarlo Vecerrica, vescovo di Fa-

briano-Matelica e ideatore 34 anni fa del cammino. A Macerata è stata portata da una staffetta di tedorfi dopo 311 chilometri di corsa, passando anche dalla tomba di San Francesco in Assisi. «Io vi accompagno», aveva detto il Pontefice benedicendola. La sua fiamma ha acceso il braciere, e una gioia di esserci che nessuna parola può davvero raccontare. Poi la Messa. E il popolo si è messo in cammino.

il cammino

La conclusione stamani all'alba alla Santa Casa dopo 28 chilometri. Carrón: «La sicurezza della Madonna poggiava sul Signore che aveva afferrato il suo niente per farne la prima dimora di Dio nel mondo»
Giuliodori: con noi portiamo i fratelli colpiti dal terremoto

